TEATRO CARIGNANO

I

GEMELLI DI PRESTON

MELODRAMMA IN DUE ATTI

ZULMIDA

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI

PREZZO L. I

I GEMELLI DI PRESTON

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1842.

TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI R. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

PERSONAGGI	ATTORI
DANIELE MELVILLE, Birraio	Scalese Rafaele.
TOBIA, Sergente	Colini Filippo.
RICCARDO, Capitano di marina	Mei Luigi.
MULGRAVE, Aiutante di campo del Re	Bruscoli Giuseppe.
GUGLIELMO, Aiutante di campo del Generale	Novaro Michele.
CLAUDINA, fidanzata a Daniele	Bortolotti Geltrude.
Un Corriere	N. N.

CORI e COMPARSE.

Birrai — Donne di birrai — Uffiziali — Soldati — Vivandiere.

La scena è in Inghilterra. L' epoca nel 1745.

Poesia di Giorgio Giachetti.

Musica del Maestro sig. Luigi Bordese.

I versi virgolati si tralasciano.

Inventori e Pittori delle scene

Vacca Rafaele e Scioli Carlo diretti da Vacca Luigi, Pittore di S. M., e Prof. nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

Bertoja Giuseppe, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica, e Professore onorario
della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro Direttore della musica

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Chiampo Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

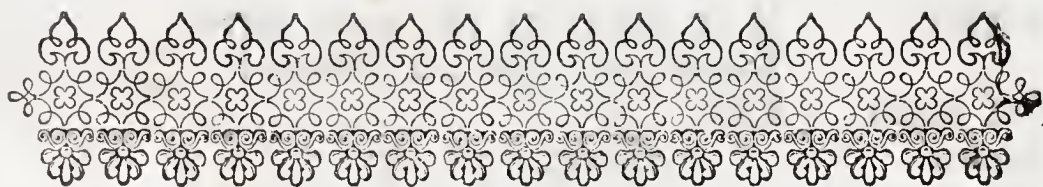
Parrucchiere

Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La corte di una birreria cinta da un muro all' intorno; alla sinistra la casa; alla destra in fondo porta grande; sacchi di lúppoli qua e là; utensili da birraio, ecc.

CORO *di Birrai colle loro donne dal fondo.*

DONNE — Darci adunque una gran festa
Il padrone si prefisse?
UOMINI — Senza dubbio.
DONNE — Oh bella questa!
E il perchè?
UOMINI — Ad alcun nol disse;
È un mistero.
DONNE — Io poi scommetto
Che indovino il suo progetto.
UOMINI — Per esempio?
DONNE — Che il padrone
Prende moglie.
UOMINI — Cospettone!
Dite bene, ma non posso
Chi abbia scelto immaginar.
ALCUNI — E Claudina?
GLI ALTRI — L' orfanella?
ALCUNI — Non è forse buona e bella?
GLI ALTRI — Sì, gli è ver, ma poverina,
Che son mai virtù e bellezza?
Oggigiorno il mondo inclina
Più che ai vezzi alla ricchezza.

Alcuni E se fosse un po' quell' altra
Tanto ricca quanto scaltra?
Gli altri Chi?
Alcuni Fanny.
Gli altri Quella sguaiata?
Essa è troppo già attempata;
E uno sbaglio così grosso
Mai Daniel non vorrà far.

Tutti

Sia qual vuolsi la cagione,
Più indagarla non dobbiamo;
Dell' invito del padrone
Contentiamoci e godiamo...
Forse a mensa in mezzo ai brindisi
Questo vel si squarcierà.

SCENA II.

Claudina *dalla casa, e detti.*

Cla. (*di dentro*) La la ra.
Coro Claudina appressasi.
Cla. *(esce cantando) Chi non ama cor non ha.*
Oh! buon giorno.
Coro Seguitate,
A provarvi cominciate
Per la festa?
Cla. Non v' intendo.
Coro Come? oh bella! non sapete
Che magnifico, stupendo
Oggi un pranzo in casa avrete?
Cla. Non so nulla.
Coro Oh graziosa!
Cla. Ei pur dice a me ogni cosa...
Coro Nol sapete?
Cla. Oh sono in collera!
Venga pur, lo sgriderò.
Coro Sì, bravissima! sgridatelo.
Cla. *(con vezzo)* Temo assai che nol farò.

Così dolce egli ha l'aspetto,
Sì gentile è il suo contegno,
Che non posso al suo cospetto
Conservar giammai lo sdegno;
E sovente astretta io sono
A pregarlo del perdono,
Quando invece di sgridarlo
Fermo avea nel mio pensier.

CORO D'uopo è allor di non guardarlo,
Sempre gli occhi al suol tener.

CLA. Proverò — ma in grazia dite:
Perchè mai questa gran festa?

CORO Non si sa; però sentite:
Un sospetto abbiamo in testa...

CLA. E sarìa?

CORO Che prenda moglie.

CLA. *(con finto sorriso)* Ah! (qual tremito mi coglie!)

CORO Che ven pare?

CLA. Non saprei...

CORO Via, che serve?

CLA. Lo direi...

CORO E crediam che la sposina
Abbia nome...

CLA. Ebben?

CORO Claudina.

CLA. Ah! ah! ah! che ascolto mai!
Io sua sposa!

CORO Perchè no?

CLA. V' ingannate, ma d' assai.

CORO Non crediam.

CLA. Vel proverò.

Perchè un bel giovine
S' accenda il core,
Per far che palpiti
Di vero amore
Convien che siasi
Una zitella
In beltà simile
Ad una stella,
Che alla modestia,

Alla saggezza
Unisca il merito
Della ricchezza;
Ed io che, misera,
Di questo ho nulla
Ognor fanciulla
Dovrò restar.

Coro — Lo sguardo tenero
Che sempre avete,
I modi ingenui
Che possedete
Sono bastevoli
Perchè d' affetto
Costante accendasi
Qualunque petto;
E non fia stolido
Daniele al certo,
Se il vostro merto
Saprà apprezzar.

SCENA III.

Daniele *pure dalla casa*, e *detti*.

Dan. *(entrando)* Buon dì! buon dì, carissimi!
Coro — Daniele!
Dan. — Brava gente!
A te, Claudina, spettasi
Tenerli allegramente.
Cla. e Coro — Ma che vuol dir?
Dan. — Guardatemi,
Il volto mio non dice
Ch' oggi una sposa amabile
Mi renderà felice?
Cla. *(ridendo)* Ah! ah! (mi vien da piangere.)
Coro — (Chi mai costei sarà?)
Dan. — (Claudina soffre, oh giubilo!)
Degli anni miei sul fiore,
Provare anch' io desidero
Che cosa sia l' amore;
Che ve ne par?

CORO e CLA. Benissimo!
DAN. Vedrete la mia sposa,
Leggiera al par del zefiro,
Gentil come una rosa.
CLA. Di cuor me ne congratulo...
(Or ora mi tradisco.)
DAN. Che qui fra le mie braccia
Ancor non sia stupisco.
CLA. (È troppo!)
CORO Ov' è di grazia?
Vederla non possiamo?
DAN. La sposa?
CLA. Di conoscerla
Io pur sospiro e bramo.
DAN. Non la vedete? oh diascolo!
CLA. e CORO Ma dove?
DAN. (*accennando Claud.*) Eccola là.
CORO Dessa?
CLA. Che ascolto! oh giubilo!
Daniele, è ver sarà?

a 2

DAN. Ah! sì, tu sei che rendere
Devi i miei dì contenti,
Tu sei che i dolci palpiti
D' amore hai desto in me;
L' invidia dei viventi
Sarò, mio ben, per te.
CLA. Ah! non volermi illudere
Con lusinghieri accenti,
Che tu sei mio ripetimi,
Che sogno mio non è;
E niuno fra i viventi
Più lieto fia di me.
CORO Più bello fra i viventi
Nodo d' amor non v' è.
DAN. Entriamo tutti in casa; allegramente
Vo' che passiamo il giorno...

SCENA IV.

TOBIA *e detti.*

TOB. Ehi là! Daniele...
DAN. Tobia, voi qui?
TOB. Parlarvi
Deggio in segreto.
DAN. (*al Coro*) Andate a ristorarvi
Fra poco io vengo; a te, Claudina, or tocca
Far gli onori di casa.
CLA. Ma non farti aspettar.
DAN. Sta persuasa.
(Claud. e Coro entrano in casa)

SCENA V.

DANIELE *e* TOBIA.

DAN. Ebben che avete a dirmi?
TOB. Il fratel vostro
E mio tenente non è qui?
DAN. Finora
Non s'è veduto ancora,
E sì che l'aspettava.
TOB. Ahi sventurato!
DAN. Perchè? che avvenne mai?
TOB. Son disperato.
DAN. Oh Dio! voi mi atterrite...
Parlate in grazia.
TOB. V' ha nessun? m' udite.
Ch' egli manca dalla schiera
Ora volge il terzo giorno...
DAN. Dite il vero?
TOB. E pria di sera
S' egli a noi non fa ritorno!...
Già il consiglio è radunato,
Disertor verrà gridato,
E sicura, inevitabile
La sua morte allor sarà.

DAN. Giusto ciel! povero Giorgio,
Così buono!
TOB. Ei morirà.
DAN. Dunque perdere degg' io
Un fratel che sì m' è caro?
Ah! sergente, quanto è mio,
Orzo, luppoli, danaro,
Tutto, tutto, se credete,
Tutto quanto vi prendete,
Ma salvatelo, ven supplico,
Non lasciatelo ammazzar.
TOB. V' ha un sol mezzo.
DAN. Ah! palesatelo.
TOB. State adunque ad ascoltar.
A un tempo istesso nascere
Vi fece la natura:
Voi siete affatto simili
Di volto e di statura;
Seguirmi sul momento
Dovete al reggimento,
Ed il suo posto prendere
Finch' ei ritornerà.
DAN. Chè! siete pazzo?
TOB. Barbaro!
Dunque perir dovrà?
a 2
DAN. Sergente mio, ponetevi
Ne' panni miei per poco:
Non so trattar la sciabola,
Mi fa paura il fuoco...
Come potrei di Giorgio
Giammai le veci io far?
TOB. La macchia dell' infamia
Lo seguirà morendo...
Egli infamato! oh rabbia!
Quest' è il pensiero orrendo
Che mi costringe a fremere...
Mi sforza a lagrimar.
Anima vile!
DAN. Uditemi...

TOB. Non più. *(per partire)*
DAN. Fermate.
TOB. Ebbene?
Non servono le lagrime,
Risolvere conviene;
Ch' egli morrà pensate...
DAN. Oh Dio!
TOB. Sicchè accettate?
DAN. Poichè... gli è forza... accetto.
TOB. Che siate benedetto!
DAN. Ma se mi scopriranno?
TOB. E come lo potranno,
Che siete affatto simili
Dal capo sino ai piè?
DAN. È vero...
TOB. Orsù! scuotetevi,
Andiam.
DAN. Che faccio? ahimè!

a 2

TOB. Su, venite, è la sol via
Che a tentare ancor ci resta,
Ogni indugio aver potria
Conseguenza assai funesta...
Se nel petto avete un core
Non dovete più tardar.
DAN. Sì, vi seguo, ma non fia
Ch' io mai vada alla battaglia,
Rammentatelo, Tobia,
Non vo' espormi alla mitraglia...
Altri s' abbia gloria e onore,
La mia pelle io vo' salvar.
Ad avvisar Claudina
Permettete ch' io vada, poveretta!
Per le nozze m' aspetta — già son certo
Che seguirmi vorria.
TOB. Vi segua pure.
DAN. Voi ne siete contento?
TOB. Purchè facciamo presto.
DAN. In un momento.
(entrano in casa)

SCENA VI.

Cantina aperta sulla campagna. In fondo la veduta di un campo. Porte laterali, tavoli, panche, sedie, ecc.

Riccardo *solo, con un ritratto in mano.*

Ciel, ti ringrazio! D' involare alfine
Mi venne dato a mia sorella i fogli
E il ritratto di lui che l' ha tradita;
Questo mi fia d'aìta
A scoprir chi egli sia. Di ritrovarlo
Io mi proposi, e il troverò, lo giuro,
Se ad uno ad uno interrogar dovessi
Il campo intero; alla mia voce forse
Risvegliarsi dovranno a lui nel core
Non che i sensi d' onor, quelli d' amore.
O suora mia, consolati,
Dà tregua al cor che geme,
Di ritornarti al giubilo
Rivive in me la speme;
E più soave all' alma
Ti scenderà la calma
Or che da lunghi palpiti
Hai travagliato il cor.
Ma oh cielo! e se l' oltraggio
Di riparar niegasse?
Se vile calpestasse
Le leggi del dover?... Sorella mia,
Perduta tu saresti!... ah! no, non fia.
Pria di veder macchiato
L' onor del sangue mio,
Cader saprò svenato
Per man del traditor;
Ma se l'amica sorte
Arride al mio desio,
Ritroverà la morte
L' indegno seduttor.
S' appressa alcuno... È un aiutante...

SCENA VII.

GUGLIELMO *e detto.*

RICC. In grazia:
Conoscereste voi questo tenente? (*mostrandogli il ritratto*)
GUG. Esso è Giorgio Melville.
RICC. Dove si trova?
GUG. Già da tre giorni è assente, e sperar giova
Che torni pria di sera, o condannato
Sarà qual disertore.
RICC. Cielo, che ascolto!
GUG. Al par di voi, signore,
Dolenti ne siam tutti, che non molti
A lui simìli ha valorosi il campo. (*parte*)
RICC. Ah! che di rabbia avvampo...
Non a me dunque vendicar fia dato
D' Isabella l' onor? Me sventurato!
Ma da un istante all' altro
Ei tornare potria... non ci scostiamo. (*parte*)

SCENA VIII.

TOBIA, *poi* DANIELE *e* CLAUDINA.

TOB. Fate cor che ci siamo — ahuf, che fatica!
Al passo di formica
Camminano quei due... non mi par vero,
Io volato sarei... eccoli.
DAN. Spero
Che un elogio farete alla sveltezza
Con che venuti siamo.
TOB. Oh! certamente
DAN. Ebben dov' è, sergente,
La camera di Giorgio?
TOB. Eccola, è quella:
(*indicandogli una camera a sinistra*)
Non perdete un istante, de' suoi panni
Venitevi a vestir. (*entra nella camera*)
CLA. Ah! mio Daniele,

A che t' accingi mai!
DAN. Claudina mia,
Di salvare il fratel havvi altra via?
(*entrano nella camera*)

SCENA IX.

Parecchi soldati, indi TOBIA.

CORO La rivista è terminata,
Or l' attacco si darà;
Pria che spiri la giornata
La vittoria a noi sarà.
Al pensiero d' azzuffarmi
Già mi brilla in seno il cor...
Oh! non v' ha di quel dell' armi
Un mestier che sia miglior.
TOB. Che bel giorno! allegri amici!
CORO Oh sergente!
TOB. È ritornato.
CORO Chi?
TOB. Il tenente.
CORO Il vero dici?
Ce l' ha proprio il ciel guidato
Perchè dritti alla vittoria
Noi possiamo camminar.
TOB. Orsù! a noi, facciam baldoria.
CORO Birra adunque a profusione!
(*le vivandiere recano della birra*)
E bevendo una canzone
Ci dovrà Tobia cantar.
TOB. Volontieri; qua versate,
E mi state - ad ascoltar.

I.

Avea Roberto, prode guerrier,
Per Clari bella caldo il pensier,
Ma il poverino amava ancor
Vuotare un fiasco di buon liquor;
Questo, dicea, vigor mi dà,
Più coraggioso il cor mi fa,
E a Clari accanto - d' amor l' incanto
Più dolce e grato ei desta in me.

II.

Un dì Roberto osò giurar
Di mai più vino non tracannar,
E Clari bella gli diede il cor
Colla sua destra in fè d' amor;
Il poverino soffrì, penò,
Ma non i giuri dimenticò...
Mai più liquore - gli invase il core,
All' *ale*, al *porter* allor si diè.

CORO Su, beviamo - su trinchiamo
Fra la gioia ed il piacer;
Che il diletto in questo mondo
Sta nel fondo - del bicchier.
(*i soldati partono*)

SCENA X.

TOBIA *solo*, *indi* CLAUDINA, *poscia* DANIELE *vestito da tenente.*

TOB. Ognuno è lieto che il tenente Giorgio
Tornato sia... se la sapesser tutta!
Ma non ci infastidiamo,
E a salvarlo si pensi; ora vediamo
Se all' ordine è quest' altro... s'apre l' uscio...
È Claudina.

CLA. Ah! Tobia, che feste mai!

TOB. Perchè? vi son de' guai?

CLA. Quel povero Daniel semplice è troppo,
Nè investirsi giammai del personaggio
Egli saprà.

TOB. Non ci vuol poi coraggio
Per indossare un uniforme.

CLA. È vero,
Eppure...

TOB. Eppur la cura a me lasciate
D' istruirlo.

CLA. Esso vien, ecco... guardate.

(*Dan. si presenta sulla porta in abito da tenente*)

TOB. Corpo d' una mitraglia!

DAN. Che ve ne par sergente?

Cla. Ah! ah! mi vien da ridere.
Dan. Ho l' aria da tenente?
Tob. Ma si può dar di peggio!
Sembrate un ver coscritto.
Dan. Davvero?
Tob. State ritto.
Cla. Così com' io mi sto.
Tob. Bravissima!
Dan. Insegnatemi
Che forse imparerò.
Tob. Più indietro quella sciabola... *(aggiustandogli la sciabola)*
Dan. Non tanto poi.. vedete..
Mi fa gambetta e sdrucciolo.
Cla. Ah! ah!
Tob. Vi avvezzerete.
E quel cappello? *(aggiustandogli il cappello)*
Dan. Adagio!
Tob. Più a sghembo sulla testa.
Dan. Sergente, or non mi resta
Che un occhio.
Tob. Ciò non fa.
Cla. Ah! ah!
Tob. Come camminasi,
Attento! eccovi qua.
Plan, rataplan. *(camminando al passo)*
Dan. Benissimo;
Plan, rataplan... *(sbagliando il passo)*
Tob. Che fate?
Al passo!
Cla. Egli è pur facile;
Plan, rataplan, guardate, *(camminando bene al passo)*
Plan, rataplan, che sembravi?
So bene camminar?
Tob. Così, così, bravissima!
Che caro militar!
Dan. Oh Dio, con quanta grazia
Saprebbe camminar.
Tob. Per essere in carattere
Egli è poi di rigore

Sparare alcuni termini
Ripieni di vigore.
DAN. E sono ?
TOB. Per esempio:
Corpo d' una mitraglia!
Sangue d' una battaglia!
Non la finiamo ancor?
DAN. Capisco.
TOB. Orsù! provatevi.
DAN. * Corpo d'una mitraglia! *(*con tuono dolce*)
Sangue d' una battaglia!
TOB. Più forza e più vigor.
CLA. Egli è per altro facile:
(*con tuono forte*) Corpo d' una mitraglia!
Sangue d' una battaglia!
Non la finiamo ancor?
TOB. e DAN. Ma bene! arcibenissimo!
Oh cara! che tesor!
TOB. È inoltre indispensabile
Ad un figliuol di Marte
D' aver nella saccoccia
Una di queste. (*cavando fuori di tasca una pipa ed accendendola*)
DAN. A parte
Lasciamla pur... è inutile,
Fumare non potrei.
TOB. Oh bella!
DAN. Tosserei.
TOB. Vo' che proviate. (*gli mette la pipa in bocca*)
DAN. (*tossendo*) Ahimè!
CLA. Non è però difficile.
DAN. Oh Dio! (*seguendo a tossire*)
CLA. La pipa a me.
Plan, rataplan... (*cammina al passo fumando*)
TOB. Bravissima!
CLA. Corpo d' una mitraglia!
Sangue d' una battaglia!
Non la finiamo ancor?
TOB. e DAN. Ma bene! arcibenissimo!
Oh cara! che tesor!

a 3

CLA. Se verrà che un dì si formi
Di noi donne un reggimento,
Senza punto discompormi
Io m' ingaggio sul momento;
Gran prodigi, vel prometto,
Vorrei far col mio moschetto...
Al guardarmi ognun dovria
Di spavento palpitar.

TOB. Se di truppa così bella
Si formasse un reggimento,
Tutto il mondo la gonnella
Vestirebbe sul momento;
Niuno mai, nè una sol volta,
Mancherebbe alla raccolta...
Un eliso diverria
Il quartier pel militar.

DAN. Se di donne in campo aperto
Si formasse un reggimento,
Tu da lunge, ne son certo,
Desteresti lo spavento;
Ma a quattr' occhi, t' assicura,
Niuno avria di te paura...
Io pel primo, o sposa mia,
Vorrei darti da studiar.

Ma brava!

TOB. Zitti un po'... Daniele, attento!

DAN. Chi vien?

TOB. Del generale è l' aiutante.

SCENA XI.

GUGLIELMO, *e detti.*

GUG. Tenente, in questo istante
Sciolto venne il consiglio
Che pronunciar dovea sopra di voi.

DAN. CLA. (*fra loro*) È salvo Giorgio!
Oh fortunati noi!

GUG. Il general però non impunita

Una sì lunga assenza vuol che resti.

DAN. Davvero?

CLA. (Oh cielo!)

GUG. V' ordina gli arresti.

TOB. (Povero Giorgio!)

GUG. In grazia:
La vostra spada.

DAN. Volentieri...

TOB. (*piano a Dan.*) Zitto.
Fingete essere afflitto.

DAN. (*rimettendosi*) Volentieri, signor... voi ben capite
Che darvela non posso... Riportate
Al general quanto costato m' abbia
Il trarla fuori... (*Tob. gli aiuta a trarla fuori*)
Oh rabbia!
Corpo d' un reggimento!

GUG. È doloroso
A un prode, il veggo, l' essere agli arresti
In un dì di battaglia.

DAN. (*spavent.*) Che? come?... (*Tob. gli pesta un piede*)
Oh Dio! corpo d' una mitraglia!
Si battono quest' oggi? Mille bombe!
Ed io qui mi starò!...

GUG. Non dubitate:
Il general saprà il cordoglio vostro. *(parte)*

SCENA XII.

DANIELE, TOBIA e CLAUDINA.

DAN. Benone! a desir nostro
Il tutto è camminato.

CLA. E agli arresti di star sei condannato
In giorno appunto di battaglia.

DAN. Proprio.

CLA. Qual fortuna!

TOB. Fortuna la chiamate?
Ma voi dunque ignorate
Che gli è meglio morir le mille volte
Pria d' esser sì infamato? oh non fia mai!

Dal general io volo, m'attendete. *(parte correndo)*

Dan. Ed or che far volete?

Tobia, sergente! egli è volato via...
Non vorrei... qual sospetto!

Cla. Va lo raggiungi, in camera t'aspetto. *(parte)*

(Daniele si avvia ed è trattenuto da Riccardo)

SCENA XIII.

Daniele e Riccardo.

Ricc. Un istante...

Dan. Perdonate,
Or non posso.

Ricc. Invan tentate
Di fuggirmi.

Dan. Oh questa è bella!

Ricc. Son Riccardo.

Dan. E che men cale?

Ricc. Il fratello d'Isabella.

Dan. Sì, davver? (che originale!)

Ricc. Il fratel dell'infelice
Che ingannaste, o traditor.

Dan. Come? come? (ed or che dice?)
Non v'intendo, o mio signor.

Ricc. Osservate: il pugno vostro
Che sia questo niegherete?
(mostrandogli alcune lettere)

Dan. (Ciel, che vedo! Ah Giorgio mostro!
Ei le scrisse.)

Ricc. Ebben... tacete?

Dan. (La mia parte affè scabrosa
Or comincia a diventar.)

Ricc. (È confuso, più non osa
Nel mio sguardo il suo fissar.)
Le promesse che faceste
Manterrete io mi suppongo.

Dan. Io?... dirò...

Ricc. Ricusereste?

Dan. Ecco... il fatto ora v'espongo...

Ma sediamo...

RICC. Grazie.

DAN. Eh via!...

Stare in piè vi stancherà.

RICC. No, no, no!

DAN. (Ma chi sapria

Più cavarsela di qua?)

RICC. Seguitate.

DAN. Ecco... signore...

Vostra suora... non v' è a dire...

Ha un bel viso... ottimo cuore...

RICC. Non istate a proseguire,

Se non siete un vile, escite.

DAN. Come? dove?

RICC. Orsù! venite.

a 2 L' onta fatta all' onor mio

Deggio e voglio vendicar.

DAN. (Sta a veder che adesso il fio

Pel fratel dovrò pagar!)

RICC. Esitate?

DAN. Io?... no... oh cospetto!

(Qual pensier mi viene in mente!)

RICC. Dunque?

DAN. Andiamo.

(si incammina, poi si arresta ad un tratto)

Oh mio dispetto!

Or non posso.

RICC. E che? tenente,

Cerchereste dei pretesti!

DAN. Mi scordava degli arresti.

RICC. Come?

DAN. Io già non mi ritiro,

Ma osservate. *(gli fa vedere che è senza spada)*

(Oh Dio! respiro.)

a 2 (Benedetto il generale

Che gli arresti m' ordinò!)

RICC. (Quest' inciampo è a me fatale,

Ma distruggerlo saprò.)

SCENA XIV.

TOBIA *colla spada di* DANIELE *in mano seguìto da soldati*, CLAUDINA *dalla camera, le vivandiere dell' osteria e detti.*

TOB. *e* SOLD. Viva! Viva! allegri.
DAN. Ebbene?
CLA. (Che sia Giorgio ritornato?)
TOB. Quel che vuole sempre ottiene
Lo zelante e buon soldato —
Dritto, dritto, e al par del vento
Corsi appiè del generale,
Cento cose dissi e cento
Che ripeter qui non vale;
Basti sol che pregai tanto
Da forzarlo sino al pianto,
E il favor che gli chiedea
Ei dovette a me accordar.
CORO *di sold.* Sì davvero, niun potea
Di lui meglio perorar.
DAN. Che otteneste?
TOB. Voi disciolto
Dagli arresti affatto siete.
DAN. (Son perduto!)
CLA. (Oh Dio!)
RICC. (Che ascolto!)
TOB. E la spada eccovi qua. (*rimettendo a Daniele la spada*)
CLA. (*a Tob. a parte*) Ah! Tobia, che fatto avete?
(*Tob. le fa cenno di tacere*)
RICC. (Più pretesti ora non ha.)
(*a Dan. a parte*) Ora che libero
Colui v'ha reso,
Che un ferro cingere
Non v' è conteso,
Se un vil non siete,
Mi seguirete...
Uno succombere
Di noi dovrà.

DAN. (Ah! come escirmene
Di qui mai posso?
Mille pericoli
Mi sono addosso!
Quest' insensato
M' ha rovinato...
Sergente barbaro!
Senza pietà!)

CLA. (*a Tob. a parte*) Ah! perchè togliere
Daniel d' arresto
Se di battaglia
Un giorno è questo?
Che far tentate?
Deh! favellate...
Ch' ei vada a battersi?
Mai non sarà.

TOB. (*a Cla. a parte*) L' occhio di femmina
Qui mal ci vede,
L' onor di Giorgio
Così richiede;
Sposina mia,
Dov' è Tobia
Mai contro regola
Nulla si fa.

CORO (*fra loro*) Povero Giorgio!
È stupefatto;
Vedersi libero
Sì presto fatto...
Alla notizia
Dalla letizia
Capir quell' anima
Più in se non sa. (*si odono alcuni colpi di cannone*)
Ecco il segnal.

RICC. (*a Dan. a parte*) Seguitemi,
Se siete un uom d' onore.

DAN. (Ahimè! son paralitico.)

CLA. (*a Tob. a parte*) Ah per pietà!

SCENA XV.

GUGLIELMO *e detti.*

GUG. (*a Dan.*) Signore,
A voi l' onor concedesi
Di dar l' assalto al forte.
CLA. (Oh Dio!)
DAN. (Misericordia!)
CORO Che venturata sorte!
RICC. (Egli mi sfugge, oh rabbia!)
DAN. (*a Tob. a parte*) Sergente, io non ci vo.
TOB. Saprò portarvi.
CLA. È inutile,
Io scopro il tutto..
TOB. Guai!
Se voi parlate, a splendere
Vedrete il sol più mai..
Vi spacco a entrambi il cranio...
CLA. e DAN. (Oh cielo!)
RICC. (*a Dan. a parte*) Una parola...
DAN. Per carità lasciatemi!...
CORO e TOB. Tenente, il tempo vola.
DAN. (*a Tob. c. s.*) Ma riflettete...
TOB. (*c. s.*) È inutile...
CLA. (*c. s.*) Ah! no, sergente, no.

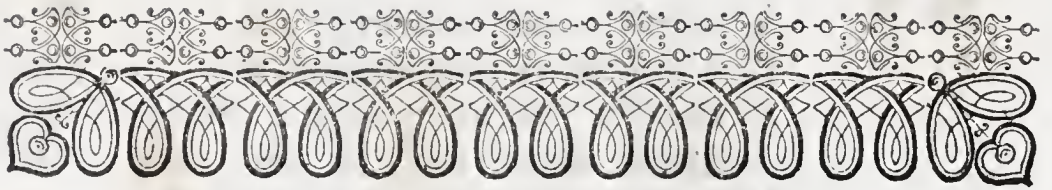
TUTTI

RICC. (*a Dan. a parte*) Ite in campo, e rammentate
Che, se il fuoco vi rispetta,
Alla giusta mia vendetta
Più sottrarvi niun potrà.
CLA. (*a Tob. c. s.*) Ah! Tobia, lo risparmiate,
Per pietade io ve lo chiedo,
S' egli parte io più nol vedo,
E il dolor m' ucciderà!
DAN. (*c. s.*) Deh! così non m' incalzate,
Concedetemi un momento...
Io non reggo al mio spavento,
Questo sol mi ammazzerà.

Tob. (*a Cla. e a Dan.*) Via più chiacchere non fate.,
Nella zuffa insiem n' andiamo...
Noi perduti tutti siamo
Se più ancor si tarderà.

Coro *di vivand.* / *di soldati* Sì, alla gloria li / ci guidate,
Forza e ardire avranno / avremo in core,
E sul campo dell' onore
Alle prove si vedrà.

(*Daniele è trascinato via da Tobia. Claudina sviene ed è sostenuta dalle vivandiere. Gli altr partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cantina aperta sulla campagna come alla scena VI dell' Atto 1.°

DANIELE *condotto in trionfo dai soldati e da* TOBIA; *le vivandiere, indi tosto* CLAUDINA *dalle camere.*

CORO DI SOLD. Lode al forte che il terrore
Inspirò col suo valore!
A lui sol noi lo dobbiamo
Setorniamo - vincitor.

CORO DI DONN. Ecco i nostri! A noi festanti
Vengon essi e trionfanti;
Bravi, evviva! Oh in tal momento
Di contento - ho pieno il cor!

CLA. Mio Daniele! Oh sommo Iddio!
Ti ringrazio.

DAN. Ove son io?
Vivo ancor?

CORO Questa vittoria
Immortal vi renderà.

CLA. Tu acquistasti tanta gloria!
Non comprendo...

DAN. (*a parte*) A dirti il vero,
Io non c' entro per un zero.

CLA. Come adunque?...

DAN. (*c. s.*) Eccoti qua:
Colle ruvide il sergente

A seguirlo mi costringe,
E d' un salto immantinente
A cavallo poi mi spinge;
Adagiato ancor non m' era
Che mi vedo a gran carriera,
E diritto all' inimico
S' incammina il corridor.
Per un atto macchinale
Di fuggir allor io tento,
Ma quel nobile animale
Più si azzuffa nel cimento:
Ferma, ferma! grido allora,
Ci verremo fra brev' ora...
Torna indietro! ei non m' ascolta
E sen vola a briglia sciolta;
Ciel, che strepito d' inferno!
Dove sia più non discerno...
Sul cavallo m' abbandono,
Serro i tacchi e più lo sprono,
Ed in men che non lo dico
Vado e torno vincitor.

Cla. Poverino!
Coro (*trincando fra loro*) Viva! viva!

SCENA II.

Guglielmo *con bandiere in mano, accompagnato da alcuni soldati, e detti.*

Gug. (*entrando*) Ov'è Giorgio?
Dan. Ed or chi arriva?
Gug. Per dar premio al sovrumano
Valor vostro il generale
V' ha nomato capitano.
Coro Capitano!
Dan. (Meno male!)
Gug. E l' onore a voi concede
Di recar del trono al piede
Le bandiere che toglieste.
Dan. (*a Tob. a parte*) Ah Tobia! questo poi no.

Coro Quale onor!
Tob. *(a Dan. a parte)* Ricusereste?
Dan. (Io dal Re! che gli dirò?
Ah davver che alla mia sorte
Maledetta! omai direi...
Assaltare un altro forte
Quasi quasi sceglierei;
Io dal Re con questa faccia!
Il timore il cor m' agghiaccia...
Ah! fratello, in quale imbroglio
Mi degg' io per te trovar!)
Cla. (Ah! di nuovo a me l' involano,
E mi tocca ognor tremar!)
Tob, Gug. Del sovrano il cor magnanimo
e Coro Vi saprà ricompensar.
(Partono tutti. Claudina vorrebbe seguire Daniele, ma Tobia la trattiene.)

SCENA III.

Claudina e Tobia.

Tob. Dove, dove, o Claudina?
Cla. Io vo' seguirlo.
Tob. Corpo d' un battaglione! siete matta?
D' andar dal Re si tratta.
Cla. E che perciò? seguire il mio consorte
Non mi sarà concesso?
Tob. Sì, ma più tardi.
Cla. Quando?
Tob. Non adesso,
Chè non sarìa prudente.
Cla. Come? come?
Esposto adunque egli è forse di nuovo
Ad un qualche periglio?
Tob. Eh che periglio!
Cla. Insomma vo' seguirlo...
Tob. (Maledetta!)
Ebben il seguirem, ma da lontano.
Cla. Purchè lo seguitiam, datemi il braccio.
Tob. (Oh! le donne son pure il grande impaccio
(partono)

SCENA IV.

Tenda che mette a quella del Re. Entrate laterali ed una di prospetto. Tavola coperta di parecchi stromenti di matematica e di una carta geografica; sedie.

MULGRAVE *seguito da alcuni uffiziali*, *indi* DANIELE *portante le bandiere.*

MUL. Udiste tutti; ad eseguire i cenni
Del Re v' apparecchiate. — Appena giunga
Giorgio Melville da me introdotto sia...
Ei vien, se non m' inganno...
VOCI *di dentro.* Viva il prode!
MUL. Egli è desso.
DAN. *(entrando)* (Oh dall'affanno
Son quasi mezzo morto!)
MUL. Venite, Giorgio.
DAN. Ecco, signor, vi porto
Le bandiere.
MUL. Al sovrano voi dovete
Non a me presentarle.
DAN. (Ahimè! l'ho fatta.)
MUL. (*agli uffiz.*) Signori, d'alto affare a lui degg'io
Ora parlar, vi ritirate. *(gli uffiziali partono)*

SCENA V.

MULGRAVE *e* DANIELE.

DAN. (Oh Dio!
Che mai vorrà costui!)
MUL. Mulgrave io sono,
L' aiutante di campo del sovrano.
DAN. Ah! ah!
MUL. Sappiate adunque, o capitano,
Che siamo a guai.
DAN. Davver? oh! oh! guardate.
(Non ho più fiato.)
MUL. Eccovi qua, ascoltate:

In Irlanda i faziosi
Tutti i giorni van crescendo,
Come belve furïosi
Ogni infamia commettendo;
Disprezzar gli audaci osâro
I trattati del sovrano,
E crudeli alzâr la mano
Sovra il nostro ambasciator.

DAN. (Dell' Irlanda a me che importa?
Si dien botte a lor talento,
Folle è ben chi le sopporta
E non fugge al par del vento;
Questa volta poi dichiaro,
Come io c' entri non capisco,
So bensì che ci patisco
Per la tema che ho nel cor.)

MUL. Ma punirli noi sapremo.
DAN. Oh! sì... certo...
MUL. Un buon soldato
A quei vili manderemo,
Che li domi.
DAN. Ben pensato.
MUL. E il sovrano ha scelto voi.
DAN. Io!
MUL. Sì, Giorgio, niun fra noi
A ciò adatto più sarìa.
DAN. (Morto io son, Claudina mia!)
MUL. E fra un' ora volerete
Dell' impresa all' alto onor.
DAN. E fra un' ora!... almeno... almeno...
Ch' io potessi...
MUL. Consultarvi?...
DAN. Certa...mente...
MUL. Intendo appieno;
Come avete a regolarvi
Concertiamo - a noi - sedete. (*siedono*
DAN. (Altro imbroglio ancor maggior!) *al tav.*)
MUL. (*puntando sulla carta geografica*)
Noi qui siamo; i scellerati
Qui si trovano appiattati:

Che pensate voi di fare?

Dan. Io?... ci sono... E voi? sentiamo.

Mul. Io direi di qui appoggiare
L' ala manca.

Dan. Intesi andiamo...
Questo pure è il mio parere...

Mul. Sì, davvero? n' ho piacere;
Ma un momento.

Dan. (Ho già capito,
Non mi posso più salvar.)

Mul. Se il nemico si scartasse,
E da questa ci assaltasse;
Come il centro salvereste?
Qui sta il punto.

Dan. Il centro? oh bella!
Voi supporre lo dovreste...
Quanto al centro... bagatella!
Io so già quel che farei...

Mul. Questo fiume io passerei,
Per venirmi qui spedito
Poi nel bosco ad appiattar.

Dan. Questo pure è il parer mio.

Mul. Dite il ver?

Dan. Precisamente.

Mul. Son contento. (*si alzano*)

Dan. E il sono anch' io;
Bramerei semplicemente
Di protrar la spedizione
A domani.

Mul. E che?

Dan. Dirò...

Mul. Non v' ha luogo a dilazione;
Pria di tutto pel soldato
V' è la cura dello stato.

Dan. Ma soltanto...

Mul. Non si può.

a 2

Dan. (Paghi non erano che appiè del trono
Io presentassi queste bandiere,
Anco in Irlanda era mestiere
Mandarmi adesso a guerreggiar.

Ahimè ! Se matto ancor non sono,
Fra pochi istanti io lo divento ,
Chè questo nuovo crudel tormento
Io più non reggo a sopportar.)

MUL. Ite , affrettatevi ; appiè del trono
Quelle bandiere depor dovete ,
E poi fra un' ora v' accingerete
I vili , i perfidi a debellar.
Essi non s' abbiano da voi perdono ,
Ma sanguinosa sia la vendetta ;
Del Re le leggi chi non rispetta
Lo sdegno vostro ha da provar.
(*Mulgrave rientra dal sovrano*)

SCENA VI.

DANIELE , *indi* TOBIA e CLAUDINA.

DAN. Ma si può dar di peggio ! or chi m' insegna
Di salvarmi una strada ? (*va a ripigliare le insegne che aveva deposte*)
TOB. Ebben , Daniele ?
CLA. Sei tu libero alfin ?
DAN. Son disperato.
CLA. Oh ciel! che cosa è stato?
DAN. Fra un' ora di partir mi venne imposto
Contro i ribelli dell' Irlanda.
CLA. Oh Dio !
Non v' andrai.
DAN. Questo pure è il pensier mio ;
Ma come far ?
TOB. Ne parleremo. Intanto
Recate al suo destino
Quelle bandiere.
DAN. Ohimè !
TOB. (*spingendolo*) Su , v' affrettate.
DAN. Mi raccomando a voi.
TOB. (*c. s.*) Non dubitate.
(*Daniele entra dal Re*)

SCENA VII.

TOBIA e CLAUDINA.

CLA. Qua, sergente, è tempo omai
Di parlarci a note chiare:
Ch' io per voi soffersi assai
Forse ancora non vi pare?
Ch' egli parta nuovamente,
Dite, avreste forse in mente?
Questa volta, ve lo giuro,
Più un sol passo non farà.

TOB. Mia Claudina, io vi perdono,
Ben vi sta quel turbamento;
Ma credete, al vostro tuono
Io per nulla mi sgomento;
Ove Giorgio più d' un' ora
A venirne tardi ancora,
Non la sbaglio, v' assicuro,
Anche adesso partirà.

CLA. Partirà?

TOB. Così ho fissato.

CLA. Partirà?

TOB. Ven do parola.

CLA. Per voi dunque, o dispietato,
Sventurata in terra e sola
Resterò?...

TOB. Che? siete pazza?
Voi parlate da ragazza...
State certa, sano e salvo
Lo vedrete ritornar.

CLA. Oh! non più, m' udrà il sovrano.

TOB. Che?

CLA. Vo il tutto a palesar.
Gli dirò che del fratello
L' ha commosso il rio periglio,
Che Tobia voi foste quello
Da cui ebbe un tal consiglio;
Gli dirò ch' egli è mio sposo,
Che se il perdo io morirò.

Il sovrano ha un cor pietoso,
E piegarlo a me saprò.

TOB. (Sta a veder che sul più bello
Questa donna il tutto guasta.
Ah! sergente, sta in cervello,
Che un periglio qui sovrasta;
S' ella parla, il mio tenente
Io perduto allor vedrò...
Ma a distorla immantinente
So ben io quel che farò.)
Dunque?

CLA. Vado. (*incamminandosi*)

TOB. (A noi, coraggio!)
Dal sovrano? Brava! andate...
Così almeno un gran vïaggio
A Daniele apparecchiate.

CLA. Quale?

TOB. Quel dell' altro mondo.

CLA. Come? come?

TOB. Ven rispondo.
Chi d' un altro piglia il posto,
Del sovran tal è il disposto,
Sull' istante è fucilato
Senza un' ombra di pietà.

CLA. Ciel, che ascolto!

TOB. (Ho trionfato.)
Fate pure, il Re gli è là.

a 2

CLA. Ah! sergente, i miei passi guidate,
La mia testa delira, vacilla...
Deh! il mio sposo, ven prego, salvate,
E in eterno a voi grata sarò.
Per lui solo m' è cara la vita,
Sulla terra altro bene non ho.

TOB. Quel terrore, o Claudina, calmate,
Per lo sposo vivete tranquilla;
Se guidare da me vi lasciate
Io tornarlo a voi salvo potrò.
Col mio petto a Daniele la vita,
Lo prometto, difender saprò. (*partono*)

SCENA VIII.

DANIELE, *indi* RICCARDO.

DAN. Oh Dio! che in piè mi regga è un bel prodigio...
Ed ora per l' Irlanda
Mi si impon di partire!
Io dico che saria meglio fuggire...
Ma e Giorgio?...

RICC. Alfin vi trovo.

DAN. (Ora a quest'altro!
È finita per me.)

RICC. Di mia sorella
I pianti e le preghiere m' han distolto
Dal pensiero che avea di vendicarmi.

DAN. (Oh benedetto! parmi
Di respirare un po'.)

RICC. Sol le sue lettere
Mi renderete.

DAN. (Ahimè!)

RICC. Ecco le vostre
Ed il vostro ritratto.

DAN. Veramente
Non le porto con me... e per soddisfarvi
Mi manca il tempo.

RICC. E parvi
Che sia questa una scusa?

DAN. Sull' istante
Debbo partire ad acquetar l' Irlanda,
Ed il tempo accordarmi
Non vollero nemmen per maritarmi.

RICC. » Maritarmi?

DAN. » (Ah che ho mai detto!)

RICC. » Maritarvi? e avete ardire
» Di asserirlo al mio cospetto?

DAN. » Ma un momento ... state a udire ...

RICC. » Fin ch' io vivo mai non fia
» Che voi siate ad altra unito,
» L' infelice suora mia
» A tal onta non vivrà.

DAN. » (Con quest' uomo inviperito
» Ragionar chi mai potria ?
» Ah ! Daniel, di te che fia ?
» Non so dirlo in verità.)
RICC. » Sciagurato !
DAN. » E chi vi dice
» Che non sia con Isabella ?
RICC. » Ciel, che ascolto, oh me felice !
» Dunque ad essa, a mia sorella
» V' unirete ?
DAN. » Certamente...
RICC. » Ah ! il doveva immaginar.
DAN. » (Il prometter costa niente...
» E la vita io vo' salvar.)

a 2

RICC. » No, non potea racchiudere
» Un cor vigliacco in petto
» Chi a voi simìle ha un' anima
» Calda di patrio affetto ;
» Mal vi conobbi, o Giorgio,
» Se dubitai finor.
DAN. » (Claudina mia, perdonami,
» Se in detti io ti tradisco,
» Ma a questa volpe in faccia
» Sento che abbrividisco...
» Non so più che risolvere,
» M' invade un rio terror.)
RICC. » E a voi, signor, niegarono
» Un breve indugio ?
DAN. » Certo.
RICC. » Presso il sovran mi glorio
» D' avere qualche merto,
» Ed io saprò ottenervelo.
DAN. » Ma dite proprio il ver ?
RICC. » Tranquillo a me affidatevi.
DAN. » O caro, che piacer !

a 2

RICC. » Pria che sorga il nuovo albòre
» Voi di qua non partirete :
» Fra un istante un tal favore

» Accordato vi vedrete;
» Io, prostrato al regio piede,
» Io per voi lo chiederò.
» Che il sovrano a me il concede
» Dubbio alcuno in cor non ho.

DAN. » (Pria che sorga il nuovo albore
» Tornerà il fratello mio;
» E alla fin senza timore
» Potrò all' armi dire addio.)
» Sì, volate al regio piede,
» Chè aspettando io qui vi sto.
» Se il favor vi si concede
» Io felice appien sarò.

(Riccardo entra dal Re)

SCENA IX.

Daniele, indi Claudina e Tobia.

DAN. Un indugio! Son salvo - Buone nuove!
Buone nuove!

CLA. Davvero?

DAN. Per l' Irlanda
Quest' oggi più non parto.

CLA. Qual contento!

TOB. Non comprendo il perchè....

DAN. Mercè lo zelo
D' un certo capitano, cui promisi
Di sposar sua sorella . . .

CLA. Come? Come?

DAN. Non ho di Giorgio il nome?
Ei la sedusse ed io per conseguenza....

TOB. Avanti . .

CLA. Ora capisco.

In mercè adunque
Di questo tal che chiamasi Riccardo
Ottenere un ritardo
Potrò sino a domani; intanto Giorgio
Tornerà, vo' sperar, e ....

TOB. Alcuno viene ....

DAN. È desso appunto.

SCENA X.

Mulgrave, Riccardo, *e detti.*

Ricc. Approva il vostro imene
Con mia suora il Sovrano e per l'Irlanda
Partirete domani.

Dan. Oh bravo! bravo!

Mal. Ma sull' istante ei vuol che a lui dinanzi
L' imen sia celebrato.

Cla. Ah! non fia mai!

Ricc. Perchè?

Tob. Ahimè!

Dan. (Son rovinato)

Ricc. A voi, signore, il rendermi
Conto di ciò s' aspetta:
Saper io vo' qual titolo
A lei tai sensi detta:
Uso non son, sappiatelo,
A sopportar le offese;
Chi il mio furore accese
Punir io seppi ognor.

Cla. Il tutto omai disvelisi ...

Tob. (*trattenendola*) Or non è tempo ancor.

Voci di dentro. Un messo! Quai notizie!

SCENA ULTIMA.

Un corriere seguito da parecchi soldati e detti.

Corr. (*a Ricc.*) Signore, questo foglio
È a voi diretto.

Ricc. (*dopo averlo letto*) *Giorgio*
Melville.

Dan. Cla. Tob. Ah!

Ricc. Mul. e Coro. Quale imbroglio!

Ricc. (*leggendo*) *Dai ribelli assaltato*
Fui fatto prigioniero;
A voi, Signor, che spero
Chiamare un dì cognato
Questo mio foglio invio
Perchè al Sovrano mio
Lo palesiate.

DAN. CLA. e TOB. Oh giubilo!
RICC. (*a Dan.*) Signor, che ciò vuol dir?
CLA. Or vi dirò...
DAN. Sappiatelo,
Io sono il suo fratello.
RICC. MUL. Il suo fratello!
CORO. Oh diavolo!
DAN. Nacqui con lui gemello,
E siam di volto simili...
TOB. Ecco mi state a udir.
Per salvargli e vita e onore
Del fratello ei prese il posto,
Ai perigli ed al furore
Della guerra ha il petto esposto;
Un' azione così bella
Più delitto non s' appella,
Ed io spero che premiarla,
Non dannarla - il Re vorrà.
CORO. Suo fratello! anche il coraggio,
Tutto a Giorgio eguale egli ha.
CLA. Voglia il Ciel che alfin sia libero!
DAN. (Ho tremanti tutti i nervi).
MUL. Quanto pria dal Re la grazia
Io prometto d' ottenervi.
DAN. Dite il ver?
RICC. Io pur m' adopero.
CLA. E a voi grata ognor sarò.
DAN. Io ritorno in mezzo ai luppoli.
CLA. Sposo mio, con te verrò.
Se di Marte fra le schiere
Pel fratello un dì pugnasti,
Or d' Amore alle bandiere
Torna, o caro, e torna a me:
La memoria delle pene
Che sul campo sopportasti,
Come sogno in sen d' imene,
Disparir vedrai da te.
Gli altri col Coro. Lieti giorni, ore serene
Ad imene - in sen vivrete,
E gli affanni scorderete,
Che provare il Ciel vi fe'.

ZULNIDA

AZIONE MIMICA DI CARATTERE IN TRE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DAL COREOGRAFO LUIGI ASTOLFI

ARGOMENTO

Elerz, amante corrisposto di Zulnida, trovavasi all' armata, quando il Conte Sergell, che preferiva lo splendore delle ricchezze alla felicità della propria figlia, fermò il progetto di sposarla a Norten possessore di un' immensa fortuna. Onde riuscirvi egli intercettò la corrispondenza dei due amanti, e sparse voce che Elerz divenuto infedele aveva contratto altri legami. Zulnida resistè, per alcun tempo alle pressanti sollecitazioni di suo padre, ma stimandosi trascurata al non ricevere più nuove d' Elerz, e credendolo a questo riguardo realmente infedele, cede alle preghiere di Sergell, ed acconsente di divenir sposa di Norten.

Elerz, il quale non riceveva neppure lettere di Zulnida, fortemente sorpreso del di lei silenzio, ottenne un congedo per trasferirsi al castello di Sergell, dove giunse nel momento che si celebravano le nozze di Zulnida e di Norten. Tratto dalla sua disperazione, medita la perdita di Zulnida. La vista però di questo adorabile oggetto cangia la disperata risoluzione.

Instrutto dello stratagemma da Sergell inventato, vuole sfogare la sua rabbia contro di Norten e lo sfida a duello. Norten, protetto dalla fortuna, ferisce mortalmente Elerz sotto gli occhi medesimi di Zulnida, la quale a tal vista perde la ragione, e fuggendo tutti, dopo appiccato il fuoco al suo appartamento, si ferisce e muore disperata.

PERSONAGGI	ATTORI
Il Conte SERGELL	BELLONI GUGLIELMO
ZULNIDA, di lui figlia	FASCIOTTI AMALIA.
ELERZ, amante corrisposto di Zulnida	COCCHELLI ANTONIO.
NORTEN, giovine Conte, protetto da Sergell	TERMANINI FILIPPO.
GUGLIELMO, capo dei Giardinieri.	CUCCOLI ANGELO.

Vassalli del Conte di Sergell d' ambo i sessi.

La scena è in Isvizzera nelle terre del Conte di Sergell.

Nell' Atto I verrà eseguito un
PASSO A QUATTRO
dai primi ballerini danzanti
coniugi ROSATI, TERESA CHIOSSINO, e AMALIA FERRARIS.

ATTO PRIMO.

Deliziosa Grotta nel Giardino del Conte di Sergell
con vista di un Casino di campagna.

Si festeggia il matrimonio di Zulnida e di Norten. Il Conte Sergell temendo che sua figlia abbia a ricevere qualche lettera dal giovine Elerz, che ella ama e che le fece credere ammogliato, anticipa il giorno di queste nozze per evitare che alcun messo non pervenga a Zulnida. Tutto sembra arridere ai suoi desiderii. Il Conte persuade Zulnida, la quale voleva pur differire l'abborrito imeneo, pregandola di volergli accordare questa semplice prova di amorevolezza filiale. La sventurata, cedendo alle preghiere del padre, è già sposa.

Elerz da lungo tempo non riceveva nuove di Zulnida, ed arriva al castello nel momento appunto ch'ella ha pronunziato il *Sì* fatale, e nella sua disperazione delibera di andare a punire Zulnida della sua infedeltà. Guglielmo, capo dei Giardinieri, che per caso lo incontra, lo arresta e di viva forza lo allontana da quel luogo con accettare un foglio che promette di consegnare a Zulnida.

ATTO SECONDO.

Parte rimota del Castello.

Zulnida, che ha ricevuta da Guglielmo la lettera di Elerz, si è sottratta dalla folla e si reca in questo luogo, e mentre sta leggendo il prezioso foglio,

Elerz, condotto da Guglielmo, la raggiunge; spiegazione degli sfortunati amanti, reciproca loro disperazione conoscendo di essere le vittime dell' inganno ordito da Sergell per dividerli.

Norten sorprende gli amanti, e, furente di gelosia, sfida Elerz. I rivali si battono con accanimento, e l' infelice Elerz cade ai piedi di Zulnida mortalmente ferito. La misera, la cui ragione a tal colpo si va gradatamente smarrendo, fugge con orrore l' odiato sposo, e nel suo delirio abbandona la casa paterna.

ATTO TERZO.

Parte esterna del Castello di Sergell con logge praticabili, attiguo ad un bosco.

Il Conte Sergell va in cerca della di lui figlia, lacerato dai rimorsi.

Zulnida è già demente, e vagando in quel luogo le cade sott' occhio una specie di monumento: ella immagina che sia quella la tomba del trafitto amante, piange e si dispera, e vorrebbe esser unita all' oggetto del suo amore, ma all' udir gente avvicinarsi a quel luogo fugge da disperata. Il padre e lo sposo nella massima desolazione e gli abitanti del Castello vengono in cerca dell' infelice Zulnida. Essa ritorna, e vedendosi circondata dagli oggetti che abborre, fugge di nuovo da tutti, e poco dopo si vede furente nel Castello con una face; ella ha appiccato il fuoco agli arredi dell'appartamento. Sergell e Norten cercano di trattenere la forsennata, ma non sono più in tempo; ella non è più.

La disperazione ed il rimorso lacerano il padre e lo sposo, ed un quadro d'orrore dà fine alla mimica azione.